

Testimone di Pace

Anna Politkovskaja



Certe volte le persone pagano con la propria vita il dire ad alta voce ciò che pensano. Anna Politkovskaja, una giornalista e un attivista russa per i diritti umani, non ha mai temuto di denunciare la realtà politica e sociale nelle pagine dei suoi libri. Ed è per questo, che si unì ad una lunga lista di dissidenti assassinati a causa della loro critica aperta del regime del loro paese. Politkovskaja fu una cronista di guerra che raccontò i tentativi russi di sottomettere gli estremisti nella repubblica separatista della Cecenia. L'obiettivo era quello di descrivere le atrocità commesse da entrambe le parti. Le indagini ancora in corso vennero fermate a causa della sua morte.

Nelle pagine dei suoi libri Politkovskaja scrisse: "Ho visto centinaia di persone che hanno subito torture. Alcune sono state seviziate in modo così perverso che mi riesce difficile credere che i torturatori fossero persone che hanno frequentato il mio stesso tipo di scuola e letto i miei stessi libri".

Il timore di Politkovskaja era che la Russia tornasse in un clima di paura, tipico dello stile sovietico. La sua morte infatti, rimane una questione aperta con tanti interrogativi. Non è stato trovato ancora il mandante del suo omicidio, avvenuto undici anni fa. La giornalista investigativa stava tornando a casa dopo aver fatto la spesa, quando il 7 ottobre del 2006 fu uccisa da un killer nell'ascensore del suo palazzo. In base alle registrazioni delle telecamere a circuito chiuso del supermercato, vengono incriminati tre uomini, Sergei Khadzhikurbanov, ex ufficiale anticrimine della Polizia Municipale di Mosca e due fratelli di origini cecena, Ibragim e Jabrail Makhmudov.

Non fu il primo tentativo di omicidio nei suoi confronti. Avevano già provato ad eliminarla nel 2004 avvelenandola mentre era in volo verso Beslan, per raccogliere informazioni su un attacco terroristico alla scuola N 1. La scomparsa di Politkovskaja è sicuramente collegata al suo lavoro e al tentativo di far emergere le dinamiche della politica russa nei confronti della Cecenia.

Politkovskaja nacque a New York il 30 agosto 1958, figlia di due diplomatici sovietici presso le Nazioni Unite. Dopo aver conseguito la laurea all'Università di Mosca, la sua carriera giornalistica iniziò nel '82 scrivendo per la rivista del capitale, Izvestija.



All'epoca stava svolgendo indagini su vari temi sociali, come la situazione degli orfanotrofi statali, della popolazione anziana, o dei milioni di rifugiati interni alla Federazione Russa. Fu proprio l'interesse per i rifugiati a portarla in Cecenia, quando, alla fine degli anni 90, cominciarono gli scontri violenti con la partecipazione dell'esercito russo. Così divenne conosciuta anche al di fuori del suo paese, occupandosi del conflitto armato in Cecenia e nella Inguscezia (entrambe repubbliche autonome all'interno della Russia). Fece il suo primo viaggio nel 1998 in Cecenia per intervistare il neo eletto presidente dell'ex repubblica sovietica, Aslan Mashkadov. Un anno dopo approdò ad un giornale piccolo e indipendente, la Novaja Gazeta, dove rimase fino al giorno della sua scomparsa. Iniziò una serie di viaggi in Cecenia, ed entrò in contatto con le famiglie vittime della guerra, visitò gli ospedali e i campi profughi.

Nell'ottobre 2002 la giornalista divenne parte di un evento drammatico: Un gruppo di ribelli ceceni, pesantemente armati, attaccò un teatro di Mosca, prendendo 850 ostaggi. La loro richiesta fu il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. Politkovskaja chiese l'incontro con i detenuti, sperando di procurare il cibo e l'acqua per gli attori, i musicisti e il personale del teatro in ostaggio. Le fu concesso il permesso, ma prima dell'incontro, le forze speciali dell'esercito russo attaccarono l'edificio. Morirono sia i 42 sequestratori, che 129 civili.

Dopo l'assedio teatrale di Mosca la situazione si aggravò. Anna Politkovskaja ancora una volta approfondì la sua ricerca riguardo gli avvenimenti in Cecenia e gli atti terroristici messi in scena in Russia. Il primo settembre 2004 un altro gruppo di ribelli ceceni, nella città meridionale della Russia, Beslan, presero in ostaggio una scuola elementare. I Bambini erano riuniti per festeggiare il primo giorno di scuola, quando 32 uomini mascherati arrivarono e cominciarono a legare insegnanti, genitori e bambini in palestra. Le immagini di questo attacco terroristico occuparono le prime pagine dei giornali mondiali più importanti. Politkovskaja s'imbarcò subito verso Beslan, pensando di poter aiutare a negoziare fra le parti per un risultato positivo. Il suo obiettivo non venne raggiunto a causa del tentativo di avvelenarla con una tazza di tè bevuto durante il viaggio. Anna Politkovskaja venne esclusa dalla scena, che, nei due giorni successivi all'attacco, si concluse in maniera tragica. Il terzo giorno scoppiò una battaglia tra le forze militari russe e gli ostaggi, 300 persone persero la vita, tra i quali molti bambini.

Politkovskaja Non si diede tregua e, in seguito, cercò di intervistare i militari russi e civili ceceni, rimanendo colpita dalle "crudeltà" commesse dall'esercito nei confronti della popolazione civile. Politkovskaja scrisse che la società civile in Russia si ribellò alle operazioni militari mascherate, come la lotta contro i gruppi terroristici. A protestare furono, in particolare, i soldati che non volevano andare a combattere in Cecenia e un ristretto gruppo di intellettuali di Mosca e San Pietroburgo.

"Il Cremlino ha risposto con uno stratagemma tipico del Kgb: ha cominciato ad arruolare per la Cecenia dei soldati scelti tra chi aveva passato l'infanzia in un orfanotrofio. Soldati orfani: nessuno si preoccupa per loro, non ci sono madri che ne piangono la scomparsa, che chiedono risarcimenti per la loro morte, che gridano, organizzano manifestazioni o addirittura parlano con la stampa. Gli orfani sono la categoria di soldato più diffusa", scrisse Anna Politkovskaja.

